

Lezione 21 — 01.12.2022 (Strisovich)

La lezione ha visto come argomento la *testualità*, la cui unità minima è rappresentata non dalla frase bensì dall'*enunciato*, cioè una frase collocata in un contesto comunicativo e dotata di significato.

Ma cos'è un testo? Nella lezione si è cercato di chiarire anche questo punto distinguendo le proprietà che gli appartengono anche se, essendo la linguistica testuale un campo di studi relativamente recente, c'è ancora dibattito su quale sia la definizione di *testo*. Alcune di queste proprietà possono essere: un testo è costituito da almeno un enunciato (tipicamente da una combinazione di enunciati); è un atto linguistico realizzato in forma orale, scritta o trasmessa; è dotato di senso e collocato all'interno di opportune coordinate contestuali e svolge funzione comunicativa.

Un testo può svolgere la sua funzione comunicativa in modo soddisfacente solamente se è *coerente*, ovvero se ha una sua continuità di senso, e se è *coeso*, cioè se è ben formato dal punto di vista delle relazioni grammaticali e se la sua unitarietà e continuità di significato emergono sulla sua superficie linguistica attraverso dispositivi coesivi come i *connettivi* (elementi specializzati nella segnalazione delle relazioni logiche) e i *rinvii anaforici e cataforici*. L'anafora o rinvio anaforico è un riferimento a un elemento già menzionato nel testo ed è realizzabile attraverso la ripetizione, la sostituzione pronominale o la sostituzione lessicale (tramite sinonimo, iperonimo, incapsulatore). La catafora o rinvio cataforico è un riferimento a un elemento menzionato successivamente nel testo ed è usato perlopiù come strategia narrativa marcata: crea un "buco" referenziale nel testo lasciando in sospeso l'interpretazione.

Oltre ai rinvii anaforici e cataforici che, come già detto, rinviano a referenti testuali (elementi menzionati nel testo), si è parlato di un altro tipo di rinvio denominato *rinvio deittico (deissi)* ossia un riferimento a referenti extra-testuali, dunque non interpretabile dal co-testo ma unicamente dal contesto (ciò lo rende perciò di uso prevalentemente orale).

Nella parte finale della lezione ci è stato presentato un testo pubblicato su Facebook nel 2018 (scritto trasmesso), che abbiamo analizzato attraverso gli strumenti acquisiti durante il corso. Dal punto di vista testuale, si tratta di un testo coerente, perché dotato di continuità di senso, ma non coeso, poiché non è ben formato per quanto riguarda le relazioni grammaticali: «sto governo che ci fa pagare cose inutili perche deve dare lo stipendio ha quelle persone che non fanno nulla e mettono leggi che non h'anno un senso» (*mettono leggi* è riferito "a senso" al governo, che deve esserne il soggetto logico, ma è flesso al plurale come il sostantivo *persone*, a cui sintatticamente deve riferirsi). Sono stati rilevati elementi marcati come bassi in diafasia (la forma aferetica dell'aggettivo dimostrativo *sto* 'questo'), caratteristiche tipiche del parlato, mentre non si individuano elementi marcati in diatopia (*minchia* è un dialettismo: una voce di origine siciliana oggi diffusa su tutto il territorio nazionale e non soltanto nell'italiano regionale di alcune aree). È stato poi introdotto il concetto di *ipercorrettismo*, un particolare tipo di errore che si commette quando si intende correggere un errore ma non si domina la regola e si corregge dove non si dovrebbe, ad es.: chi sa che l'omissione del grafema *h* dà spesso luogo a errore, ma non padroneggia la regola, può inserirlo dove non dovrebbe («andare ha votare»: *ha* è più "complesso" di *a*; la forma corretta sarebbe anche quella più semplice). L'ipercorrettismo è frequente a tutti i livelli di analisi linguistica e spesso riguarda la diatopia: ad es. un parlante centro-meridionale che pronuncia normalmente *borsa* come *bor[ts]a* (cioè con l'affricata alveolare in luogo della fricativa, come se fosse scritto *borza*) e avverte tale pronuncia come "regionale" può decidere di

“correggersi” e pronunciare *bor[s]a*, ma può capitare che si corregga dove non dovrebbe, pronunciando ad esempio la parola <forza> come *for[s]a* e non *for[ts]a*. L’ipercorrettismo è quindi spesso una spia del tentativo di correggere un errore: in ambito diatopico, dell’intenzione di evitare fenomeni sentiti come dialettali o regionali.